

STOP LOOK GO XXXI-6

Repay to Caesar what belongs to Caesar and to God what belongs to God (Mt 22)

Then **the Pharisees** went off and **plotted how they might entrap him in speech**. 16 **They sent their disciples to him, with the Herodians**, saying, "Teacher, we know that you are a truthful man and that you teach the way of God in accordance with the truth. And you are not concerned with anyone's opinion, for you do not regard a person's status. 17 Tell us, then, what is your opinion: **Is it lawful to pay the census tax to Caesar or not?**"

18 Knowing their malice, Jesus said, "Why are you testing me, **you hypocrites?** 19 **Show me the coin that pays the census tax.**" Then they handed him the Roman coin. 20 He said to them, "**Whose image is this and whose inscription?**" 21 They replied, "**Caesar's.**" 13 At that he said to them, "**Then repay to Caesar what belongs to Caesar and to God what belongs to God.**"

22 When they heard this they were amazed, and leaving him they went away.

15 Tunc abeuntes **pharisaei consilium inierunt, ut caperent eum in sermone**. 16 Et **mittunt ei discipulos suos cum herodianis** dicentes: "Magister, scimus quia verax es et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo; non enim respicis personam hominum. 17 Dic ergo nobis quid tibi videatur: **Licet censum dare Caesari an non?**".

18 Cognita autem Iesus nequitia eorum, ait: "Quid me tentatis, **hypocritae?** 19 **Ostendite mihi nomisma census**". At illi obtulerunt ei denarium. 20 Et ait illis: "**Cuius est imago haec et superscriptio?**". 21 Dicunt ei: "**Caesaris**". Tunc ait illis: "**Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari et, quae sunt Dei, Deo**".

22 Et audientes mirati sunt et, relicto eo, abierunt.

1. Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (Enzo Bianchi)

Frase lapidaria, che ha solcato i secoli e che viene spesso invocata quando sorgono tensioni tra ciò che si deve a Dio e gli obblighi verso i poteri di questo mondo.

Come non ricordare, invece, **l'abuso che i cristiani hanno fatto di questo detto?** È su questa parola di Gesù che è stata elaborata in occidente la "teoria delle due spade" (Bonifacio VIII), secondo la quale la chiesa, che detiene il potere di Dio, pur rispettando Cesare esercita una giurisdizione superiore sui poteri di questo mondo, i quali devono esserle sottomessi: **è la teocrazia medievale, secondo cui la chiesa detiene il potere assoluto e il re un potere subalterno.**

Quanto all'oriente, si ricordi la posizione simmetrica e contraria, **il cosiddetto cesaropapismo**, che considera l'imperatore, il basileús, come vescovo dei vescovi e capo supremo della chiesa sulla terra. [...]

Un equilibrio difficile da trovare: **il potere mondano** a volte vuole confinare la chiesa nello spazio del privato; **altre volte la chiesa** vuole diffondere la religione civile che conviene allo stato, ricevendo in cambio da esso protezione e favori.

La celebre parola di Gesù va dunque sempre ricompresa a partire da alcune semplici verità. Dicendo: "Restituite a Cesare

ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio", **Gesù si tiene lontano da una politicizzazione di Dio così come da una sacralizzazione del potere politico**. Cesare non è né Dio né divino, come invece indicava l'iscrizione sulla moneta: "Tiberio Cesare figlio del divino Augusto, Augusto"; **nello stesso tempo, Dio non può prendere il posto di Cesare** attraverso l'istituzione religiosa. Saremmo di fronte a due forme di idolatria che sconfessano l'autentica signoria di Dio, offendendola o pervertendola. Cesare non può pretendere per sé l'adorazione, non può pretendere di legiferare contro le convinzioni del cristiano, che in questo caso ha il dovere di obbedire a Dio piuttosto che al potere politico (cf. At 5,29), ma ha un compito ben preciso: ordinare la società, affinché possa vivere nella logica della libertà e del bene comune.

2. I cristiani, come l'anima nel corpo

Nella celebre **Lettera a Diogneto**, composta intorno alla metà del II secolo d.C., vengono suggeriti principi saggi e sempre attuali:

"I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi si distinguono dagli altri uomini. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. **Ogni patria straniera è patria loro e ogni patria è straniera.** Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. **Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi.** A dirla breve, **come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani**" (*Lettera a Diogneto*, V,1-10; VI,1).

3. Ma i modelli per i ragazzi oggi dove sono? di Carlo Baroni

Un'insegnante racconta che, durante una lezione, **chiese a un ragazzo quali fossero le sue figure di riferimento.** Nella politica, nel cinema, nell'arte, nella scienza, nella musica. Qualcuno da ammirare e da ascoltare. Lui ci pensò e rispose che non gli veniva in mente nessuno. **Nessuno che lo ispirasse.** Poteva cavarsela magari con il nome di un rapper. O del bomber della squadra del cuore. Preferì la via della sincerità. Non vedeva nessun modello di vita intorno a sé. **La stessa domanda trent'anni fa avrebbe avuto un'altra risposta. Esistevano ancora gli «eroi».** O quantomeno donne e uomini che noi ritenevamo tali. Non che il mondo fosse un posto migliore per viverci. Solo ci sembrava ci desse più speranza. Sono cambiati i ragazzi di oggi? Difficile fare confronti. Ma **l'idea è che siano i grandi a latitare.** In un dialogo del film *Invictus* Nelson Mandela chiede al capitano della nazionale di rugby sudafricana, François Pienaar: «Tu come ispiri la tua squadra a dare il meglio?» Il giocatore sorpreso dalla domanda rispose: «Con l'esempio». E Mandela di rimando: «Oh, questo è giusto, sì. Questo è sacrosanto. Ma come fare a renderli migliori di quanto loro credano di essere? È questo che io trovo difficile. Con l'ispirazione è possibile. Ma come facciamo a ispirarci alla grandezza quando niente di meno ci può bastare? Come facciamo a ispirare quelli che ci circondano? A volte io credo che la risposta sia nel lavoro di altri». **Una figura di riferimento non è un essere superiore. Al contrario è chi si mette al livello degli altri.** Che si avvicina, addirittura si china per poterti ascoltare meglio. Si abbassa per permetterti di elevarti. Ti chiama per nome, si ricorda di te. **È qualcuno che ti fa credere di essere migliore di quello che sei.** E così lo diventi davvero. Tutti abbiamo una luce dentro, il segreto è trovare l'interruttore per accenderla. Qualcuno che sappia ispirarci per davvero. Che ci indichi la strada. Sono i ragazzi a chiederlo per primi.

4. Perché la scuola ignora Pinocchio? di Paolo Di Stefano

Secondo una diffusa retorica al contrario, **la scuola condanna fatalmente qualunque capolavoro alla noia o**

al disgusto del giovane lettore. Per quanto divertente, è una tesi che dimostra scarsa fiducia negli insegnanti e che **nasce da un pregiudizio sui Promessi sposi:** Manzoni, diceva Umberto Eco, è stato rovinato dai professori. A proposito del fatto che *Il nome della rosa* potesse essere adottato come lettura in classe, lo stesso Eco diceva: «Preferirei che gli insegnanti facessero venir voglia ai ragazzi di leggerlo per conto proprio». *La Lettura* ha dedicato l'apertura di questa settimana ai **140 anni di Pinocchio**. [...]

Se è vero che la scuola finisce per guastare tutto ciò che sfiora, sarebbe legittimo **eliminare dai programmi**, per salvarli dalla tomba didattica, anche **Dante Petrarca Boccaccio Ariosto Tasso Montale Calvino** eccetera. E anzi, si farebbe prima a **eliminare l'insegnamento della letteratura**, cosa di cui alcuni «utilitaristi» sarebbero sicuramente lieti (in fondo **a che serve la letteratura? Risposta: a niente**).

Detto ciò, finché la letteratura resiste, **rimane incomprensibile il tabù ostinato imposto al romanzo di Collodi**. È considerato troppo infantile? Troppo perturbante? Troppo facile? Troppo difficile? Troppo toscano? Troppo italiano? Edificante? Vizioso? Indecifrabile? Fatto sta che per la scuola italiana un capolavoro come **Pinocchio, il libro più tradotto al mondo dopo la Bibbia**, semplicemente non esiste. Ed è **inutile** fare l'elenco infinito dei suoi estimatori, inutile ricordare che per Raffaele La Capria il burattino di legno è il nostro alter ego, il tipico italiano irresponsabile che dà sempre la colpa agli altri delle sue malefatte. **Inutile** dire che per Edoardo Sanguineti è un romanzo di formazione universale. **Inutile** citare Croce, Prezzolini e Tabucchi, Manganelli e Asor Rosa e Calvino. **Inutile** elencare i cento e più illustratori che si sono scatenati sul personaggio di Collodi (un «Atlante» di Santo Alligo, edito da Little Nemo, ne fa una rassegna). **Inutile** ricordare i film di Disney, di Comencini, di Benigni, di Garrone, di Guillermo del Toro, **inutile** ricordare le letture di Carmelo Bene e Paolo Poli. **La scuola non ne vuol sapere**.

5. Il caso Banksy e il diritto all'invisibilità di Vincenzo Trione
Dunque, addio Banksy? La notizia diffusa dal *Daily Mail* ha fatto scalpore. Nelle prossime settimane, Banksy dovrebbe presentarsi davanti al giudice dell'Alta Corte di Londra, per difendersi da un'accusa per diffamazione nell'utilizzo del copyright. Un'occasione straordinaria per **far cadere la maschera** dietro cui si nasconde **il più celebre tra gli street artist contemporanei**, decretando la fine di illazioni, di ipotesi, di indizi. Ma è davvero così importante sapere che, dietro l'identità di Banksy, si celerebbe Robin Gunningham? Perché sfruttare una vicenda giudiziaria per scoprire il volto dell'**Arsenio Lupin dell'arte, autore di murali simili a favole perturbanti, capaci di coniugare sensibilità politica, echi pop e rimandi fumettistici?**

Siamo dinanzi a un'intollerabile violazione della privacy, non troppo diversa da quella cui, da anni, è sottoposta **Elena Ferrante**: la scrittrice de *L'amica geniale* è stata pedinata a lungo, finanche nei suoi movimenti bancari. Atti inaccettabili. Tentare di bucare il muro della riservatezza. Sfondare la parete del silenzio. Sfidare chi si è affidato a **quello che i greci chiamavano *lathe biosas* (vivi nascosto)**. Non consentire che ci sia qualcuno disposto a comportarsi come il *Bartleby* di Melville: «**Io preferirei di no**».

Banksy, tanti altri street artist (come *Blu*) ed **Elena Ferrante** suggeriscono **un modo quasi scandaloso per abitare il presente**. Con sensibilità diverse, hanno capito che, nella civiltà dello spettacolo, **meno si appare più si esiste**. Nel tempo dell'«egocalisse», meglio rendersi invisibili. Mantenere un'ostinata clandestinità. **Segnare una netta distanza tra arte e vita. Parlare solo attraverso le proprie opere**. È un preciso programma poetico, etico e politico: la scelta dell'anonimato esige rispetto. Forse, è proprio l'anonimato la più grande creazione di Banksy e di Elena Ferrante. In un'età in cui tutto è in vetrina, perché rinunciare alla bellezza e al mistero del «senza nome»?

6. L'invasione dei falsi "io" di Michele Serra

Le note e annose discussioni e battaglie legali sul **diritto d'autore** («questo l'ho fatto io») presto sembreranno un sassolino al cospetto dell'enorme frana che sta per travolgerci tutti, anche gli ignari. **È in discussione il diritto di identità ("io sono io")**, che le nuove tecnologie e soprattutto il loro

uso capillare sono già adesso in condizione di **manomettere**.

L'ultimo caso è quello di Tom Hanks, costretto a spiegare pubblicamente che un'azienda di igiene dentale aveva usato **un suo duplicato quasi perfetto, creato artificialmente**, per fare uno spot. Costo del falso Hanks, i pochi dollari necessari per il software. Costo di Hanks per una campagna pubblicitaria, qualche milione.

Se è l'occasione che fa l'uomo ladro, **l'intelligenza artificiale è un'occasione imperdibile: la finzione costa un millesimo della realtà**, dunque tutti si butteranno a pesce sulla finzione. Senza arrivare ad abusi così plateali, **la comunicazione social pullula da sempre di "falsi io"**: non banali pseudonimi per preservare il proprio anonimato, ma veri e propri **furti di identità per fingersi qualcun altro** e parlare a suo nome. Con il paradossale, anzi beffardo corollario (parlo per esperienza personale) che ristabilire la verità, ovvero chi è chi, è poi un problema a carico del derubato: **il "vero io" deve perdere tempo e fatica per dimostrare di esserlo**. Ovvero per dimostrare ciò che a ognuno di noi pare la cosa che è meno necessario dimostrare: io sono io, lui è lui. Non so come andrà a finire. Ma le prospettive sono abbastanza spaventose. Già auto-clonarsi per narcisismo è un'idea penosa. Ma essere clonati da altri per promuovere una linea di igiene dentale, francamente, è perfino peggio.

7. I tatuaggi di Ema di Massimo Gramellini

La conduttrice Ema Stokholma si è stufata dei tatuaggi fatti da ragazza e **ha deciso di liberarsene a prezzo di operazioni dolorosissime**. La sua testimonianza è illuminante. Guardo da sempre con riverente stupore chi si riempie la superficie corporea di aquile, croci e scritte indelebili. Tranne che sull'origine extraterrestre di Paolino Pulici, il bomber della mia adolescenza, nella vita ho cambiato idea su quasi tutto. Canzoni e passioni che a vent'anni mi riempivano il cuore adesso magari mi vengono a noia. Ma mentre un quadro che non mi piace più lo posso sempre regalare o relegare in cantina, **la pelle è una compagnia indissolubile**: come si può non tenerne conto quando si decide di marchiarla con inchiostro permanente?

Ema ha documentato la sua sofferenza sui social per invitare i ragazzi a pensarci bene prima di sottoporsi a punzonature definitive. **Temo non verrà ascoltata**. I tatuaggi esistono da tempo immemore, ma oggi più che mai le persone sentono il bisogno di uscire dalla dimensione precaria dell'esistenza. Non so se Dio sia morto (spero di no, e comunque non lo salveranno Orbán e la Meloni), ma di sicuro sono morti il posto fisso, il clima mediterraneo e in genere la certezza che il futuro sarà migliore del passato. Chi cerca appigli stabili li va a prendere un po' dove capita, persino in un tatuaggio, **pur di poter continuare a illudersi che l'espressione «per sempre» contenuta nell'ultima riga delle favole abbia ancora un senso nella vita vera**.

8. Vegliare sul futuro, leggere Primo Levi di Gian Antonio Stella

«Ho letto nei loro occhi dilatati dal terrore, nei loro visetti pallidi di pena, nelle loro manine che si aggrappavano spasmodiche alla fiancata del camion, **la paura folle che li invadeva, il terrore di quello che avevano visto e udito**, l'ansia atroce dei loro cuoricini per quello che ancora li attendeva. Non piangevano neanche più quei bambini, lo spavento li aveva resi muti e aveva bruciato nei loro occhi le lacrime infantili». **Potrebbero essere state scritte la settimana scorsa**, dopo la retata assassina di bambini nel kibbutz israeliano di Kfar Aza il 7 ottobre, le parole con cui **Fulvia Ripa di Meana raccontò nel libro *Roma clandestina* il rastrellamento di decine di piccoli prigionieri ebrei** caricati su un autocarro nazista a Fontanella Borghese il 16 ottobre di ottanta anni fa. E rileggere oggi quella testimonianza sui bambini razzati nel '43 e destinati ad essere caricati nei giorni successivi sui treni in partenza dalla stazione Tiburtina verso Auschwitz fa gelare il sangue.

Ma **tolgono il fiato anche le parole di Primo Levi** nella prefazione al libro *Il futuro spezzato. I nazisti contro i bambini*, di Lidia Beccaria Rolfi e Bruno Maida. Libro che era **aperto da una agghiacciante citazione del *Mein Kampf* di Adolf Hitler**, il quale di bambini ebrei, zingari e slavi ne

avrebbe fatti ammazzare almeno due milioni: «Lo Stato razzista deve considerare il bambino come il bene più prezioso della nazione». **Un'idea spaventosa: i bambini «nostri», i bambini «loro».**

Scriveva **Primo Levi**, in quella prefazione che sarebbe uscita postuma dieci anni dopo la sua tragica morte: «Non credo che esistano oggi, in nessun luogo del mondo, impianti per la strage di massa come quelli nazisti, né lucidi piani di genocidio immediato e differito quali sono descritti in questo terribile libro: **ma i bambini continuano a soffrire ed a morire sulla scala dei milioni, di fame, di malattia, o intrappolati nelle maglie di guerre incomprensibili e feroci.** Finché questo avviene, pagine come queste dovranno essere lette, anche se la loro lettura non avvenga senza angoscia: sono nutrimento vitale per chi si proponga di vegliare sulla coscienza e sull'avvenire del mondo». Vegliare, vegliare, vegliare.